QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 25 Settembre 1953
Anno IX - Num. 226
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Tensione sindacale

I rapporti fra datori di lavoro e lavoratori sono oggi tesi, come in poche altre occasioni della nostra più recente storia economica. A provarlo, sta lo sciopero di ieri. Ma a tal risultato si è appunto per effetto di parecchie circostanze, di cui è opportuno parlare serenamente, soprattutto in tempo tanto burrascosi.

Si dirà per primo. L'azione sindacale di cui si ebbero ieri le prime manifestazioni può considerarsi come l'ultimo anello di una catena che ha condotto, dal '45 in poi, ad una distribuzione del reddito nazionale alquanto diversa da quella prevalente nel '38: accrescendo, cioè, la quota destinata al «lavoro»; per contro, diminuendo la quota di reddito destinata ai cosiddetti «non lavoratori». Le organizzazioni operaie ritengono che in questa direzione si possa ancora marciare per un buon tratto. Adducono l'andamento degli indici della produzione industriale, dal '50 in poi. Le organizzazioni padronali ribattono che salari e costo del lavoro sono aumentati quanto la produzione, negli ultimi anni. Sostengono dunque d'esser giunti con le spalle al muro. Riuniamo, per parte nostra, in questa tabellina gli indici che più spesso sono addotti in siffatte dispute; rilevando tuttavia che il loro valore dimostrativo è modesto. Comunque fra il '50 e il '53, l'indice (Livi) del reddito da lavoro dipendente è aumentato del 25%: quanto la produzione industriale.

INDICI «ISTAT» PROD. E SALARI IND.

Produzione industriale (1938=100)		
Anni	Totale	Manifatt.
1950	121	117
1953	152	146
Incremento percentuale	+25,6	+24,8

Salari operai industria (1938=1)		
Anni	Coniug.	Non coniug.
1950	58,25	54,86
1953	75,25	63,96
Incremento percentuale	+29,2	+16,6

La seconda cagione di irrigidimento, per l'una e l'altra parte, si ritrova altrove: badando a fenomeni di men lungo periodo. L'economia italiana fu pervasa, negli ultimi anni, da una breve onda congiunturale, detta coreana. L'ascesa durò un semestre o poco più, a dir quasi fino al giugno del '51; la discesa ciclica, poco su poco giù, ancora ci delizia.

Orbene, le organizzazioni dei lavoratori — le quali avevano pressochè trascurato le rivalutazioni salariali durante la fase di ascesa, quando le manifatture erano in progresso — le avanzano ora, partendo per così dire contro-piede; cioè, in fase depressiva. S'urtano, naturalmente, contro un irrigidimento padronale che rispecchia l'attuale fase di più spinta competizione internazionale; nonchè i già pesanti aumenti avutisi nei costi.

Questa, la genesi dell'attuale aspra tensione sindacale, in Italia. Ma approfondiamo il tema. Le richieste di aumento salariale — presentate dalle associazioni dei lavoratori agli industriali — possono raggrupparsi sotto tre capitoli: conglobamento delle remunerazioni; loro aumento in alcune partite; variazioni, sempre all'insù, riguardanti taluni contratti di categoria scaduti o in scadenza: come tessili, abbigliamento, chimici, poligrafici. Sono poi alle viste, com'è noto, altre richieste che si rivolgeranno agli agricoltori; ed altre infine che s'indirizzeranno al Governo, tendendo a rivalutare gli stipendi statali. Lo aumento complessivo della massa salariale globale, che sarà per derivare da tutte queste mutazioni, fu variamente stimata in questi giorni: giungendo persino a cifre pari ai cinquecento-seicento miliardi annui (su 3,5 mila miliardi, reddito del lavoro dipendente). Che dobbiamo scrivere? Sembrano stime lanciate per polemica, piuttosto che dopo calcoli accurati. E poichè siffatte valutazioni, per ora, non si possono stendere (ignorando non solo le norme contrattuali che saranno, se mai, sottoscritte; ma persino le esatte richieste dei lavoratori), abbandoniamo questo terreno e chiediamoci soltanto quali possono essere le ripercussioni d'una variazione nella massa salariale, oggi, in Italia, la quale assuma per ipotesi una «apprezzabile» entità.

Le prime e più ovvie conseguenze s'avranno sulle industrie produttrici di beni di consumo, che già furono favorite nei mesi scorsi dall'aumento del turismo, dall'incrementato raccolto granario e via dicendo. Questa è per l'appunto quella certa «tonificazione del mercato», cui tanto spesso ci si è riferito nelle ultime settimane dalla C.G.I.L.: come ad una necessità. Il primo nodo da sciogliere è tuttavia: se quelle imprese industriali potranno fronteggiare le maggiori richieste di beni di consumo, senza aumenti nei prezzi. La risposta, che nessuno può anticipare, dipende in parte dalle scorte di prodotti finiti esistenti; in parte dall'inutilizzata capacità produttiva delle imprese; in parte, infine, dalle possibilità di rifornimento loro, per materie prime importate.

Supposto che il primo scoglio si possa evitare — e dunque non vi sia incremento nel livello dei prezzi all'interno, nè variazioni nel costo della vita — le conseguenze più temibili d'aumenti apprezzabili nella massa salariale s'avranno proprio in quel settore che — come disse l'on. Pella alla Camera ier l'altro — desta oggi «le maggiori preoccupazioni del Governo, per quanto riguarda la politica economica». Vogliamo dire, nel quadro della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero. Poichè, se all'interno consumiamo di più, si dovrà importare di più ed esportare di meno: dunque lapalissianamente si aggraverà il disavanzo nei nostri conti esteri.

Superato anche questo secondo scoglio, e non sarà facile, si intravede una terza ripercussione, più alla lontana, d'un certo aumento nella massa salariale. Vale a dire una minore formazione del risparmio sul mercato interno; quindi minori possibilità di investimenti senza inflazione; di conseguenza, più moderato sviluppo economico del nostro Paese nei prossimi anni. Ecco un punto interessante. La domanda di beni strumentali sarà incrementata, fra l'altro, dal progresso delle industrie producenti beni di consumo, ed in virtù dell'acceleratore. Ma la collettività non risparmierà a sufficienza per questi accresciuti investimenti. Il sistema bancario paleserà, per primo, queste tensioni. Ma le loro conseguenze ultime si manifesteranno poi sul mercato del lavoro.

Di tutti i prevedibili risultati delle presenti agitazioni sindacali, quest'ultimo preoccupa di più. Un sindacalismo operaio illuminato non lo trascurerebbe: consapevole delle sue responsabilità. Sarebbe dunque arcigiusto ch'esso pretendesse una più uniforme ed equa ripartizione del reddito nazionale; tuttavia solo per dedicare ad investimenti il risparmio (non volontario) prelevato dai più alti redditi.

Ma anche le organizzazioni sindacali operaie — come del resto quelle padronali — hanno le loro ideologie; anzi, i loro obblighi immediati verso aderenti e contribuenti. E questi obblighi di rado si sposano ad una politica economica che abbia ampio e sereno orizzonte.

Ferdinando di Fenizio

MARTEDÌ ALLA CAMERA IL BILANCIO DEGLI ESTERI

Si attendono le risposte alle note diplomatiche per Trieste

I nostri ambasciatori sollecitano un chiarimento - La Jugoslavia vuole anche l'Austria nell'amministrazione della città - Vienna smentisce ogni intesa - Una vivace seduta dei parlamentari d.c.

Roma, 24 settembre.

Martedì prossimo avrà inizio alla Camera l'esame della questione di Trieste, dato che si prevede per quel giorno l'inizio del dibattito sul bilancio preventivo del Ministero degli Esteri. Non si sa ancora se la discussione sarà aperta con un discorso dell'on. Pella, o se egli, invece, si limiterà a prendere la parola alla chiusura della discussione generale. Dipenderà, probabilmente, dal fatto se, per quella data, saranno avvenuti fatti nuovi, diplomaticamente parlando.

Il diversivo di Bebler

Sembra, a proposito di fatti nuovi, che il presidente Pella abbia fatto sollecitare dalle nostre rappresentanze diplomatiche una risposta alle note che abbiamo inviato a suo tempo sull'argomento del plebiscito da indire nel Territorio Libero: sta di fatto, comunque, che negli ambienti politici romani viene oggi considerata non già come una risposta, ma semplicemente come un diversivo, la dichiarazione del sottosegretario Bebler diretta al fine di immettere l'Austria e qualche altro Stato ancora nell'amministrazione di una Trieste internazionalizzata.

«Ciò appare oggi tanto più evidente — ci è stato detto a Palazzo Chigi — dopo l'esplicita e leale dichiarazione fatta dal ministro Grüber all'ambasciatore d'Italia a Vienna, dichiarazione che mette fine a tutte le speculazioni jugoslave. Risulta d'altra parte che sin dal novembre 1952 il Governo italiano ebbe occasione di comunicare al Governo austriaco la sua determinazione di accordare all'Austria per il porto di Trieste italiana le più ampie facilitazioni. Analoghe agevolazioni — ci è stato detto a Palazzo Chigi — l'Italia sarà pronta a considerare a favore di tutti i Paesi che costituiscono il naturale retroterra del porto di Trieste».

Così evitata la possibilità di una speculazione diversiva, in materia di politica estera si annota oggi la conclusione cui è giunto il gruppo parlamentare del P.S.D.I., che, riunitosi stamane a Montecitorio, ha deliberato di presentare un ordine del giorno nel quale esso «approva la proposta di un plebiscito in tutto il T.L.T. con l'alternativa Italia-Jugoslavia, e fa voti perchè la conferenza internazionale a cinque opportunamente sollecitata venga convocata rapidamente per discutere le modalità della consultazione popolare». Come si vede, si tratta di una presa di posizione nettamente favorevole alla tesi governativa ed è da credere che un simile ordine del giorno avrà i suffragi di tutti i gruppi, ad eccezione del comunista, con talune riserve da parte di quello del P.S.I.

La direzione della d.c.

Del problema si è occupata anche la direzione del partito democristiano, per quanto in modo non specifico, ma soltanto in relazione alla situazione politica generale. Ha parlato per primo l'on. Gonella, segretario uscente del partito, illustrando brevemente una relazione che si riserva di svolgere sabato mattina in occasione della apertura del Consiglio nazionale. E' stato emesso un comunicato nel quale si dice che «la direzione è stata unanime nell'approvarla e, considerando concluso il suo ciclo di attività elettorale e post-elettorale, ha deciso di presentarsi dimissionaria insieme con il segretario del partito».

Oggi è seguita la riunione del gruppo parlamentare democristiano, nel corso della quale si sono avuti vivaci scontri a proposito dell'opportunità o meno di convogliare i voti del consiglio nazionale che si sta per riunire sulla candidatura di De Gasperi a segretario del partito. Restando fuori discussione la solidarietà dell'intero partito nei confronti dell'ex-Presidente del Consiglio, si è difatti osservato da parte di taluni che egli non è forse la persona più adatta per assolvere i compiti di segretario del partito, proprio in considerazione della sua importanza sul piano nazionale come su quello internazionale. D'altra parte, si è detto pure, l'opinione pubblica si renderebbe difficilmente conto di un'installazione di De Gasperi a Palazzo del Gesù. Finirebbe, si teme, per considerarlo un anti-governo, un contraltare al governo Pella, che ha incontrato il favore del Paese.

In questo senso la riunione del gruppo parlamentare della D.C. ha avuto un senso ed un orientamento che non è facile interpretare, poichè da un lato il segretario del partito ha confermato (non senza destare qualche meraviglia) che «la soluzione Pella, in definitiva, era esattamente quella auspicata dal partito». L'on. Moro, in ogni modo, ha assicurato il Presidente del Consiglio «ancora una volta della più leale collaborazione dei deputati all'assolvimento dell'alto compito che gli è stato affidato». Ed a queste parole l'on. Pella, ringraziando, ha risposto: «Questo Governo intende servire il Paese, nella ferma persuasione che gli ideali di cui si alimenta aderiscono ai fondamentali interessi del Paese. Se successi vi saranno — ha proseguito — il merito sarà del deposito comune delle nostre idealità cristiane; se errori si commetteranno essi saranno soltanto a carico degli uomini».

v. g.

Oggi a Montecitorio chiusura del dibattito

Parleranno i ministri Vanoni e Gava

Roma, 24 settembre.

Nelle sedute di ieri e di oggi — e quella odierna si è prolungata dal mattino fino a notte inoltrata — la Camera ha discusso i bilanci finanziari dopo la relazione dell'on. Pella di martedì pomeriggio. Centro, destra e sinistra hanno fatto sentire la propria voce, che ora era di critica, ora di consenso per l'azione economica del Governo. Nessuna asprezza ha tuttavia turbato il dibattito che si svolge in maniera intensa e piana. La parola d'ordine del presidente dell'Assemblea on. Gronchi è quella di portare a termine l'esame dei tre bilanci finanziari entro la settimana.

Nella seduta di stamane ha parlato il monarchico DEL FANTE, che ha difeso l'iniziativa privata, avvertendo che la perdita della libertà economica porterebbe inevitabilmente il Paese alla perdita delle libertà politiche. I «parassiti della società», invece — ha detto Del Fante — debbono essere colpiti gravemente dal fisco lasciando ai cittadini capaci la tranquillità di una giusta tassazione. Il proprietario di una vettura utilitaria, per esempio, secondo l'oratore, non dovrebbe subire alcuna tassazione oltre quella, già elevata, che lo Stato gli impone facendogli pagare la benzina ad un prezzo esorbitante.

La prima voce dogmatica e più strettamente critica verso il Governo è stata quella del comunista LI CAUSI, il quale ha accusato il Governo di voler mantenere l'immobilismo economico nella politica sociale ed ha chiesto l'abolizione dei monopoli della Montecatini, della Fiat e di quello idroelettrico.

Nel pomeriggio, dopo l'esame di una proposta di legge del comunista Longo — illustrata dal comunista AUDISIO — per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, proposta presa in considerazione dalla Camera, è stata ripresa la discussione finanziaria con un intervento del democristiano FERRERI il quale ha affermato che la relazione finanziaria dell'on. Pella testimonia che la fase della ricostruzione dell'economia italiana è ormai compiuta e che è giunto il tempo di impostare più vasti problemi di progresso e di espansione economica. L'on. Ferreri ha poi chiesto un maggiore controllo dello Stato sulle aziende ad esso collegate.

Il socialista nenniano PIERACCINI ha poi lanciato un lungo attacco contro l'iniziativa privata, che a suo parere ha provocato la attuale crisi, economica, con benefici solo al grande capitale.

Con il socialdemocratico on. PRETI si è conclusa la seduta pomeridiana. L'oratore, nell'esaminare i problemi del settore industriale, ha osservato che gli alti costi non sono dovuti agli oneri salariali, ma piuttosto alla inefficienza degli impianti che dovrebbero essere largamente rimodernati.

Dopo un'interruzione di circa un'ora la seduta è ripresa con l'intervento degli ultimi due oratori, l'on. CUTTITTA, monarchico, si è interessato delle pensioni di guerra e l'on. LECCISI, missino, che ha lungamente criticato la gestione delle aziende IRI. La seduta è stata quindi rinviata a domattina. Resta un oratore per concludere la discussione generale: l'on. Giolitti, comunista. Poi si avrà l'intervento dei relatori e dei ministri Vanoni e Gava e sempre in giornata, il voto.

Finito lo sciopero dell'industria continuano discussioni e polemiche

Difficile situazione nel settore dei tessili - Il 2 ottobre sciopero dei gasisti e il 5 dei braccianti

Roma, 24 settembre.

L'attività industriale del Paese, quasi totalmente sospesa per ventiquattr'ore a cagione dello sciopero, è regolarmente ripresa alle 0,01 di stamane. Lo sciopero generale non è stato turbato da incidenti degni di nota.

Non è dato sapere quanti siano i lavoratori del settore industriale che hanno aderito allo sciopero. Secondo le centrali sindacali, lo sciopero «ha assunto un carattere plebiscitario» e «aziende ed officine, grandi e piccole, ad eccezione di quelle esonerate, sono rimaste completamente deserte, mentre durante le ore di fermata dei trasporti urbani e provinciali non una sola vettura o automezzo pubblico era in movimento nelle varie località».

In un suo comunicato, la CGIL, dopo aver sottolineato che «anche i cinematografi e gli altri locali di pubblici spettacoli sono rimasti chiusi durante tutto il pomeriggio, ed in molte città anche in serata», fornisce alcune percentuali degli scioperanti nei grandi centri industriali: a Milano il 95%, a Torino circa il 95% (92% a Mirafiori, 90% alla Grandi Motori, 94% alla Lingotto eccetera), a Genova la percentuale sfiorerebbe il 100%, a Bologna il 94%, a Napoli il 93%, a Brindisi il 92%, e così via.

Da parte degli industriali a tarda sera sono state indicate percentuali che fanno ritenere quelle della CGIL troppo ottimistiche. La consueta polemica delle cifre che accompagna ogni sciopero comincia ora. Secondo la Confindustria a Milano le astensioni dal lavoro degli impiegati oscillano da un massimo del 60 per cento dei meccanici a un minimo dell'8 per cento per i tessili. Nei settori operai si sono avute astensioni dal lavoro del 70 per cento.

Che cosa accadrà ora nel settore dell'industria? Le tre organizzazioni sindacali, dopo questa manifestazione dimostrativa unitaria, hanno ripreso ciascuna la libertà d'azione, mentre viene preannunciato per il 5 ottobre lo sciopero dei braccianti agricoli.

Il ministro dell'Industria e Commercio on. Malvestiti, nel corso di un colloquio avuto quest'oggi col presidente della Confindustria dottor Costa, ha detto, a quanto ci risulta, che il Governo svolgerà un'azione mediatrice solo «se interessi pubblici saranno in gioco». La atmosfera per una mediazione non c'è e gli industriali, del resto, non la ritengono opportuna, giacchè non v'è alcuna trattativa in atto tra le parti. L'ha lasciato intendere chiaramente il dottor Costa nel corso della odierna conferenza stampa.

Alla domanda se la Confindustria risponderebbe favorevolmente ad un'eventuale offerta di mediazione nella vertenza da parte del Ministero del Lavoro, il dott. Costa ha fatto rilevare che l'intervento del Governo può essere utile quando tra le parti in causa esistono divergenze sul *quantum*. «Nell'attuale situazione — ha soggiunto — il problema non è in questi termini. Non vediamo la possibilità di trattative, non perchè non vogliamo trattare, ma perchè siamo persuasi che qualunque passo facessimo sarebbe un passo sbagliato e in danno delle categorie. Il problema pertanto non è materia di trattative, bensì di discussione, discussione che noi non rifiutiamo».

A seguito del mancato incontro fra industriali e lavoratori tessili, la Segreteria della C.G.I.L., in un suo comunicato, «denuncia la gravità dell'atteggiamento degli industriali tessili» facendo rilevare che «un tale comportamento costituisce un precedente che porrà le organizzazioni sindacali in maggiori difficoltà ad accedere nel futuro a richieste di sospensione di scioperi già proclamati». Intanto le federazioni di categoria aderenti alla C.G.I.L. C.I.S.L. e U.I.L. si riuniscono oggi a Milano per stabilire l'azione sindacale da svolgere.

A tarda notte le Federazioni nazionali dei lavoratori del gas aderenti alla C.G.I.L. e alla C.I.S.L., riunitesi per esaminare la situazione determinatasi a seguito del licenziamento di un dirigente sindacale a Napoli, ha deciso di proclamare un primo sciopero nazionale di tutta la categoria per la durata di 24 ore, dalle ore 0 alle 24 del 2 ottobre 1953.

Una proposta di legge

I Tribunali militari giudichino solo i soldati

Roma, 24 settembre.

In relazione all'episodio Aristarco-Renzi, l'on. Luzzatto ed altri deputati del PSI hanno presentato alla Camera una proposta di legge intesa a rimuovere ogni dubbio, ed a rendere quindi impossibile ogni abuso, circa l'esatta interpretazione che deve essere data all'art. 103 ultima parte della Costituzione della Repubblica.

La proposta consta dei seguenti tre articoli: art. 1: In tempo di pace i Tribunali militari hanno giurisdizione soltanto per i reati militari e nei confronti dei cittadini appartenenti alle Forze Armate. Ove non ricorrano entrambe tali condizioni, nessuna procedura può essere iniziata, neppure per connessione, dai Tribunali anzidetti, nè può essere ordinata alcuna restrizione della libertà personale: art. 2: Agli effetti del precedente articolo sono considerati appartenenti alle Forze Armate i cittadini i quali si trovino in servizio attivo nelle Forze Armate della Repubblica, nel momento nel quale sia commesso il reato di cui siano imputati; articolo 3: Ogni disposizione contraria o incompatibile con la presente legge è abrogata.

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica di aver disposto che nell'ordine del giorno del consiglio direttivo federale — da tempo convocato per martedì 29 settembre 1953 alle ore 11,30 a Palazzo Marignoli — siano inseriti i seguenti argomenti: «Arresto dei colleghi Aristarco e Renzi; esame del disegno di legge sull'amnistia; convocazione dei deputati e senatori professionisti e pubblicisti inscritti nell'albo dei giornalisti, per accordarsi sull'azione legislativa da intraprendere nell'intento di adeguare le leggi penali alla lettera e allo spirito della Costituzione, nonchè per l'inclusione dei reati commessi a mezzo della stampa ecc. ecc. nel disegno di legge per l'amnistia; convocazione d'urgenza del consiglio nazionale della stampa italiana per trattare gli argomenti sopra indicati».

Un lungo colloquio di Pella col Premier greco Papagos

Il cordiale incontro al Viminale dei due Presidenti. (Tel.)

Roma, 24 settembre.

Il primo ministro greco, Alessandro Papagos, ed il ministro degli Esteri Stephanopoulos, giunti ieri mattina in aereo a Roma, in visita ufficiale, si sono recati stamane, alle 9,30, a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, Numerose personalità politiche e militari erano ad attendere i due illustri ospiti alla base della scalinata del Vittoriano, ove un battaglione dell'esercito rendeva gli onori militari. Mentre la banda intonava gli inni nazionali dei due Paesi, quattro carabinieri in alta uniforme deponevano sul sacello una corona di alloro con i colori nazionali greci. Papagos e Stephanopoulos sostavano quindi alcuni minuti in devoto raccoglimento.

Dopo un'ora essi facevano ritorno al Foro romano in compagnia della consorte del primo ministro ellenico. Accompagnavano gli ospiti nella loro lunga visita al Foro ed al Palatino, il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, l'ambasciatore italiano ad Atene e l'ambasciatore greco a Roma.

A sera, infine, dopo aver avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio on. Pella nella sala della Vittoria a Palazzo Chigi, Papagos e Stephanopoulos hanno partecipato al Quirinale a un pranzo offerto in loro onore dal Presidente della Repubblica.

Com'è noto, gli ospiti greci erano giunti ieri mattina in aereo all'aeroporto di Ciampino, per restituire la visita fatta nel gennaio scorso ad Atene dall'on. De Gasperi.

I MONARCHICI IN APERTA SCISSIONE

L'on. Covelli attacca Lauro e occupa le sedi del partito

Il segretario del P.N.M. proporrà alla giunta esecutiva l'espulsione del «comandante» - L'armatore è rimasto isolato; al suo fianco sono due soli deputati - Nascerà un nuovo «movimento»?

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 24 settembre.

Il dissidio Lauro-Covelli, latente da tempo ed esploso nel pomeriggio di martedì nella forma più acuta, si può dire, ormai, trasformato di fatto, se non interverranno fattori imprevedibili, in un'autentica scissione in seno al Partito monarchico.

I termini apparenti del contrasto vertono sui progettati convegni interregionali e su quello di tutte le forze meridionali. Infatti Lauro, nella sua qualità di presidente del Partito, sostiene che i primi non siano altro che «riunioni a compartimenti stagni», inutili, dannose e antidemocratiche perchè fatte «senza consultare alcun altro organo del Partito», e che la località scelta per il convegno dei monarchici del Mezzogiorno, Bari, è un'offesa a Napoli, ch'egli chiama «culla e fortezza del Partito». La ragione vera del con-

Il «comandante» Lauro

flitto è che Covelli — e con lui la quasi totalità del P.N.M. — ritiene che il Partito, così come concepito da Lauro, non sia altro che un feudo assai personale dell'armatore e di pochissimi altri amici del «comandante» e soci della flotta.

Un episodio conferma quest'opinione. L'11 giugno, mentre l'atmosfera vibrava ancora del successo elettorale, si tenne in una chiesa di Napoli, San Ferdinando, una funzione religiosa per i monarchici caduti nei tragici moti del 1946. A quella cerimonia, eccetto una fuggevole apparizione dell'on. Fiorentino, non parteciparono nè Lauro, nè Grimaldi, nè Cafiero, che pur si erano accesi di tanto fuoco nei comizi di primavera.

Il segretario nazionale del P.N.M., on. Covelli, deciso a normalizzare la situazione, nominò se stesso commissario della Federazione provinciale di Napoli e tre parlamentari in carica, i deputati Luigi Amato e Giuseppe Muscariello e il senatore Pasquale Buglione, sottocommissari. Presa la decisione, l'on. Covelli veniva a Napoli martedì, recandosi presso due delle dodici sedi di Napoli, quella dove è la Federazione provinciale, al corso Umberto I, 311, e l'altra del Comitato comunale, in via Roma 424.

Ma il «comandante», tempestivamente informato, le aveva fatto sbarrare con poderosi lucchetti, incollando sugli usci dei cartelli, a sua firma, dove si leggeva: «Chiuso temporaneamente per riorganizzazione», e sotto: «Il presidente del P.N.M., commissario Achille Lauro». Contemporaneamente l'on. Covelli e gli altri parlamentari ch'erano con lui constatavano che reparti della Celere presidiavano porte, scale e portoni (misura questa tuttora in atto), avendo Lauro avvisato il Questore che «taluni malintenzionati» avrebbero tentato di occupare abusivamente i locali del P.N.M. facendo nascere dei disordini.

Per completare la controffensiva Lauro nominava, fin da martedì sera, tre sottocommissari: l'on. Raffaele Fiorentino, il duca Marcello Diaz e il consigliere comunale Amodio. In risposta, i monarchici fedeli a Covelli si recavano in tutte le altre sedi, occupandole in permanenza per evitare colpi di mano. E l'occupazione continua.

L'attuale dissidio ha il suo inizio nel conflitto fra due donne. Infatti quando, in una delle tante crisi dei monarchici italiani, il principe Alliata si dimise, immediatamente anche la madre lasciò la carica di fiduciaria nazionale femminile. Subito l'entourage dell'armatore propose, per quell'importante incarico, la consorte del «comandante», Donna Angelina. Ma ciò — come informa un quotidiano napoletano — fu assai poco gradito dalla «responsabile» del movimento femminile, la contessa Matarazzo, attuale deputato nel collegio di Salerno-Benevento-Avellino. Da ciò nacque nell'interno del Partito un'alleanza di conseguenze decisive, perchè la colossale fortuna della nipote di uno dei più grandi capitani d'industria (natio di Castellabbate, in provincia di Salerno) sembrò consentisse al Partito di sganciarsi dalla dittatura economica di Lauro, che ne era stato il più importante sovvenzionatore.

La situazione, come appare stasera, è di un autentico isolamento dell'armatore, al cui fianco sono rimasti due soli parlamentari: Fiorentino e Cafiero. A determinare il malcontento della base, assai abilmente sfruttato da Covelli e dai suoi alleati, hanno concorso vari fattori. Innanzitutto l'accusa di nepotismo lanciata contro il comandante, il quale ha il figlio Gioacchino consigliere provinciale e il nipote armatore Guido Grimaldi, il cugino e socio Raffaele Cafiero e l'altro socio Raffaele Fiorentino, deputati. La sorella Amelia fu presentata candidata al Senato nel collegio di Torre del Greco, ma fu clamorosamente sconfitta da Rubinacci e Sereni, ed un suo socio nella flotta, Antonio Limoncelli, ora consigliere comunale, fu incluso nella lista dei candidati alla Camera con l'esclusione invece, del leader monarchico locale, gen. Arnaldo Lubelli. Quest'ultimo fatto diede origine ai noti disordini del rione Stella, nel corso dei quali molti vetri furono fracassati e mobili, quadri e pacchi di spaghetti lanciati dai balconi. La cosa si placò solo quando Lubelli fu incluso come candidato al Senato. Ma i monarchici del rione Stella, nel segreto delle urne, si vendicarono e il Lubelli fu eletto.

L'on. Alfredo Covelli

Altro malcontento negli elettori fu causato dall'atteggiamento di Lauro durante le varie crisi in cui De Gasperi prima e Piccioni poi tentarono di varare i loro Gabinetti; atteggiamento visto con sospetto, lo stesso sospetto che ha accolto le reiterate effusioni dell'armatore verso Pella, soprattutto quando si seppe che Lauro richiedeva tre dicasteri: la Marina mercantile, il Lavoro e l'Industria, per cui aveva fatto, rispettivamente, i nomi di Fiorentino, Cafiero e Grimaldi.

Si aggiunga che non di uno dei pur tanti e gravi problemi napoletani è stata intravista, dopo sedici mesi dall'insediamento a Palazzo San Giacomo, la benchè minima soluzione; che le mense gratuite istituite durante la campagna elettorale hanno cessato di funzionare; che son terminati gli aiuti dati con larghezza in primavera per togliere dai Monti di Pietà oggetti e indumenti impegnati, e si avrà completo il quadro in cui è da aggiungere ancora un elemento. Va completandosi, in questi giorni, la demolizione del vecchio rione Fiorentini e devono cadere, inoltre, sotto il piccone, quei palazzi — veri alveari umani — lungo la fascia portuale, per dare inizio ad una grande arteria: la Via Marittima. V'è quindi una folla di famiglie (migliaia e migliaia) che, con l'inverno imminente, sono assillate dal problema di un tetto. Naturalmente è al sindaco che esse si rivolgono, ma Lauro non può provvedere e ciò aumenta l'orgasmo delle classi più umili.

Che accadrà ora? Si dice che nella riunione del 4 ottobre Covelli abbia intenzione di proporre, innanzi alla giunta esecutiva, l'espulsione di Lauro e di Fiorentino, e che la cosa deve considerarsi quasi certa. Ciò perchè — sostengono i parlamentari e gli esponenti monarchici ostili all'armatore — Lauro è presidente del consiglio nazionale, funzione che si attua quando quell'organismo si riunisce, e termina una volta che esso è sciolto. Ma egli non poteva solo per quella carica chiudere le sedi nè impedire le funzioni assunte da Covelli e dagli altri commissari.

Comunque, sembra che questa decisione non sia troppo paventata da Lauro: infatti il comandante avrebbe già deciso di fondare, insieme coi suoi più fidi, una nuova formazione che si chiamerebbe «Partito democratico italiano». E ciò, indipendentemente dai tentativi dell'ex-re Umberto, il cui intervento mediatore è stato già richiesto direttamente attraverso il marchese Lucifero da varie personalità monarchiche.

Questa sera Lauro ha tenuto una riunione nel nuovo grande palazzo della flotta per convincere gli invitati delle sue intenzioni democratiche, ma il vero scopo era quello di saggiare le forze.

Al termine della riunione, cui partecipava solo una parte degli esponenti monarchici, gli è stato votato un ordine del giorno di fiducia, ma ciò non modifica per ora la situazione esistente. Domani l'armatore partirà per Roma per tentar di evitare, attraverso un'azione fra i deputati e senatori del P.N.M., la situazione in cui sembra ormai precipitato.

c. g.

Una riunione a Roma

I parlamentari schierati contro l'armatore napoletano

Roma, 24 settembre.

Com'è noto l'armatore napoletano Achille Lauro ha indirizzato alcuni giorni fa una lettera all'on. Covelli, segretario generale del PNM. In essa il senatore monarchico — invalidata la convocazione del consiglio nazionale del partito e quella di alcuni convegni interregionali — fissava per il 15 gennaio 1954 la riunione del congresso del PNM «onde discutere tutte le situazioni politiche amministrative finanziarie del partito e fare il rinnovo delle cariche». L'armatore napoletano, a quanto si dice, minacciava di «spendere un miliardo di lire — se necessario — per disfarsi di Covelli».

Ma l'impresa è dubbio che gli riesca. Difatti il gruppo monarchico ha approvato stamane un o.d.g. di solidarietà con Covelli, investendo gli organi del partito del giudizio su coloro (leggi, Lauro) che si sono opposti all'esecuzione dei provvedimenti adottati alla federazione di Napoli. Ora la giunta e il consiglio nazionale saranno chiamati ad interpretare lo statuto, il quale, a quanto pare, non riconoscerebbe alcuna prerogativa al presidente Lauro. Si è ventilata la possibilità di deferire Lauro al consiglio di disciplina e non si esclude che si possa giungere a tanto. In ogni modo l'on. Covelli, in una dichiarazione ad una agenzia, ha detto che è prevedibile che il consiglio nazionale del partito potrà procedere all'espulsione di Lauro.